



L'Italia
 travolge (3-1)
 l'Argentina
 a Zurigo

Con un secco tre a uno la nazionale italiana di calcio ha sconfitto ieri a Zurigo in una partita amichevole organizzata dalla Fifa la nazionale argentina campione del mondo. È stato quello degli azzurri uno splendido successo, suggellato da una prova collettiva di grande valore. I gol sono stati segnati da De Napoli e da un autogol di Garre su tiro di Vialli (nella foto). Nella ripresa, gol argentino di Maradona e terzo gol italiano firmato da Vialli.

PAGINA 23

Da 10 anni
 conservavano
 i cadaveri
 in casa

allucinante scoperta alla periferia di Roma. Sullo sfondo uno scenario di misten e di riti di confusa ispirazione religiosa. Ora i carabinieri stanno cercando i cadaveri di altre undici persone scomparse. Sono stati mummificati, così come è successo a Nello e Augusta Maggi?

A PAGINA 7 E 19

L'apertura Cgil
 Pizzinato:
 «Più democrazia,
 più lotte»

Concludendo ieri l'esecutivo confederale Antonio Pizzinato ha confermato lo sforzo di apertura della Cgil verso i nuovi fenomeni di disagio e di conflitto che si manifestano nel mondo del lavoro, dal sindacalismo autonomo e «di base», ai tanti «no» del referendum Alfa. Il leader Cgil ha proposto nuovi metodi di democrazia, un confronto serio con i movimenti autonomi e ha lanciato un impegno di nuova iniziativa e lotta, i contratti nel pubblico tereno, la vicenda Alfa-Fiat, le grandi riforme.

A PAGINA 11



NELLE PAGINE CENTRALI

VERTICE DI VENEZIA

Elenco di buoni propositi nel documento finale
 Solo sul disarmo passi avanti dei Sette

Il consulto economico finisce senza decisioni

Il declino dei muscoli

FABIO MUSSI

Sotto gli occhi della gente sono sfilate le figure dei Grandi dell'Occidente. Venezia ha offerto un fondale d'eccezione. Il colore e la coreografia hanno disputato alla politica le colonne dei giornali e le immagini televisive. La valanga di documenti e di dichiarazioni politiche avrà bisogno ancora di studio e di ponderate valutazioni. Ma non è stato un vertice tutto vuoto, come si prevedeva alla vigilia. Sono apparse delle novità, anche rilevanti. Solo su un arco, non su tutti i problemi in discussione. L'Occidente si muove? E quanto, e in quale direzione? Intanto c'è forse da dire che la leadership del presidente Reagan approda ad altri lidi da quelli a cui aveva mirato, nel momento di massima spinta a destra. Anche a Venezia ha potuto certamente osservare il risultato politico di tale spinta: tutti e sette i partecipanti al summit sono stati capi di governo e di coalizioni conservatrici. Ma cambiano, sia pure contraddittoriamente, riferimenti e strategie.

Sul Golfo Persico è apparsa assai attenuata la pressione americana per un coinvolgimento militare diretto degli alleati. Ma l'episodio più interessante è la sanzione della corruzione di rotta nelle relazioni Est-Ovest. La forza, e dunque il riarmo, è stata l'ideale chiave che ha caratterizzato tutta una stagione politica. L'obiettivo era la riaffermazione di un primato indiscusso, di una egemonia degli Usa sul mondo. E l'immobilismo, la politica di pochezza dell'Unione Sovietica, brezneviana, avevano offerto una sponda favorevole. Il nuovo interlocutore, Gorbaciov, riceve ora più di un riconoscimento, compreso il «vivo interesse per gli sviluppi della politica interna ed estera dell'Urss».

La strada per una intesa sugli armamenti missilistici nucleari in Europa - sulla quale abbiamo ostinatamente insistito noi comunisti italiani, anche quando pareva che non ci fosse più niente da fare - e per la «doppia opzione zero», pare aperta. La verifica oggi, a Reykjavik.

Devidente invece il risultato sulle questioni che erano state annunciate come centrali dei summit, quelle economiche. Nel lungo documento approvato le decisioni effettive sono marginali. Anche qui, le formulazioni care al neoliberalismo scatenato dei boys di Chicago sembrano cedere un po' di campo a espressioni care al buon vecchio Keynes, per esempio relativamente al sostegno della domanda interna e alle politiche attive dell'occupazione. Ma l'inestricabile sviluppo dei nodi economico-finanziari non è toccato: l'enorme debito estero di alcuni paesi, l'affacciarsi di tendenze recessive, gli elevatissimi tassi di disoccupazione. E poi, soprattutto, il rapporto, che si presenta assai aggravato, tra Nord e Sud del mondo, tra paesi poveri e paesi ricchi.

Non sono i miseri palliativi su cui i Sette hanno convenuto che possono spostare il macigno di questa realtà mondiale. Ma possono farlo i blocchi conservatori? O non è la sinistra occidentale candidata a guidare un mutamento strutturale che si presenta così profondo e radicale?

Ridotta all'essenziale, la lotta politica che si svolge in questo area del mondo verte esattamente su questo punto. Anche in Italia, nella vigilia elettorale di oggi.

Riconosciuto con l'identikit, è un giapponese E' già all'estero l'attentatore di Roma



CARLA CHELO A PAGINA 4



Il summit annuale dei Grandi del mondo si è concluso. Già nel pomeriggio di ieri i capi di Stato (tranne Reagan) hanno lasciato Venezia dicendosi tutti soddisfatti dei risultati raggiunti. Le novità riguardano soprattutto la politica estera: il mandato concordato a cercare un'intesa in tema di euromissili. Per l'economia invece promesse, impegni, belle parole. Ma nessuna decisione concreta.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
 MARCELLO VILLARI

VENEZIA Alle 16 di ieri pomeriggio Fanfani ha letto nella sala degli arazzi dell'isola di San Giorgio il documento conclusivo sull'economia. Così si è concluso il summit di Venezia. I sette si sono dati appuntamento per l'anno prossimo in Canada. Tutti se ne sono partiti dicendosi soddisfatti dei risultati raggiunti. In realtà un vertice convocato soprattutto per prendere decisioni in materia economica ha finito col porre in primo piano i temi politici. L'apertura verso il nuovo corso di Gorbaciov, i problemi del Golfo Persico e del disarmo hanno fatto la parte del leone. Per quel che riguarda l'economia ci sono state delle conferme più che

dopo la conclusione dei lavori, ha rivendicato il contributo italiano al «successo» del vertice, rimbeccando quegli «uccellacci del malaugurio» convinti che un governo «minoritario» non potesse svolgere una funzione di tale livello. Fanfani ha dato molto rilievo, nella sua esposizione, alla «apertura di credito» che il vertice ha fatto nei confronti delle novità emerse nell'Unione Sovietica di Gorbaciov. E Andreotti ha aggiunto di ritenere ormai spianata la strada per un accordo sugli euromissili. Il ministro degli Esteri ha anche sostenuto che non è mai esistito, almeno per l'Italia, il problema di un coinvolgimento in una iniziativa militare nel Golfo Persico. E in ogni caso, ha detto Andreotti, è stata alla fine approvata la linea sostenuta dall'Italia, favorevole a un più incisivo impegno delle Nazioni Unite nel Golfo Persico per cercare di favorire l'cessate il fuoco tra Iran e Irak.

ALLE PAGINE 3 E 4

La questione morale nasce
 dal sistema di potere

Natta: è ora di risanare la democrazia

La «questione morale», posta di nuovo così crudamente dall'irruzione della cronaca giudiziaria nella campagna elettorale, è stata affrontata ieri al primo posto nel discorso che Alessandro Natta ha pronunciato a Genova (dove è capoluogo, oltre che a Roma e Milano): «Perché gravi fatti di corruzione del potere esplodono in questa vigilia elettorale, come del resto accadde prima del voto dell'83?».

GENOVA Alessandro Natta ha rammentato le tangenti regionali di Teardo nell'83, quelle ministeriali oggi di Rocco Trane. «Ciò che colpisce è la circostanza ricorrente che ad essere coinvolti sono personaggi in attesa di essere eletti al Parlamento. E colpisce che se ne parli come di faide tra vecchi soci. La verità è che, come Berlinguer aveva intuito, a fondamento della sempre riemergente «questione morale» non sta una particolare propensione a delinquere di alcuni, ma una situazione patologica del sistema politico.

Negli ultimi 40 anni - ha ricordato il segretario del Pci - l'Italia ha avuto due fonda-

mentali sistemi di potere: prima l'assoluto monopolio dc, poi il regime spartitorio in cui interessi e metodi democristiani sono stati estesi ad altri partiti. Così il rapporto con le istituzioni è diventato un rapporto di occupazione, e la tangente il simbolo stesso della potenza politica. Riproporre la questione morale significa perciò riproporre la questione del sistema politico: per aprire la via alla democrazia compiuta, al ricambio di classi dirigenti, di indirizzi, di metodi di governo. I concusori - ha concluso Natta - vadano in galera, ma con loro lasci la scena il sistema di potere chiuso e arrogante che li ha prodotti.

A PAGINA 5

Il giudice Ferrari si è dimesso dall'Alta Corte

Un fatto senza precedenti per la Corte costituzionale: le dimissioni di un giudice per ragioni politiche. Le ha rassegnate nel pomeriggio di ieri Giuseppe Ferrari, che aveva lanciato una settimana fa pesanti accuse di interferenze di partito nell'elezione di Francesco Saja alla presidenza della Consulta. I suoi colleghi avevano aperto un'inchiesta, risolta ora dal gesto dello stesso Ferrari.

FABIO INWINKL

Settantacinque anni, socialista, nominato nel 1980 da Sandro Pertini, Giuseppe Ferrari ha lasciato ieri, con oltre due anni di anticipo sulla scadenza del mandato, il suo seggio a palazzo della Consulta. Nelle stesse ore prendeva corpo nei suoi confronti il procedimento disciplinare per le gravi accuse - sin qui non provate - mosse all'elezione del dottor Francesco Saja, avvenuta una settimana fa, a presi-

A PAGINA 8

Si profilano risultati a sorpresa nelle elezioni spagnole

Proiezioni amare per Gonzalez: cala il Psoe, avanti centro e Izquierda

Nelle elezioni comunali, regionali ed europee di ieri il Psoe avrebbe perduto la maggioranza assoluta a Madrid, Siviglia, Saragozza, Valencia e Valladolid. Sul piano europeo il partito socialista ottiene 28 seggi contro i 36 occupati fino a ieri a Strasburgo. Buona sarebbe l'affermazione di Izquierda Unida, la coalizione animata dal Pce e del Centro democratico e sociale di Adolfo Suarez.

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. Pur restando attorno al 40% dei voti e mantenendo dunque - e nessuno ne dubitava - a un prestigio di prima formazione politica di Spagna, con molte lunghezze di vantaggio sul suo immediato inseguitore, la destra di Alianza Popular, anch'essa in declino, il Psoe ha ricevuto dalle elezioni di ieri «l'avvertimento» o «il castigo» previsti da alcuni sondaggi, sia sul piano nazionale col voto «europeo», sia su quello municipale e regionale. Questa è la prima riflessione

che suggeriscono le cifre, ancora provvisorie, dello spoglio delle tre votazioni espresse da 28 milioni di spagnoli per il rinnovo delle amministrazioni comunali, dei parlamenti autonomi regionali e per la distribuzione dei 60 seggi al Parlamento europeo. I dati definitivi si conosceranno soltanto oggi, al termine di una notte faticosa per gli scrutatori e non facile per i commentatori spagnoli e stranieri, tanto più se i primi commenti addirittura euforici del portavoce del Psoe Benegas

avevano fatto pensare ad un risultato trionfale per i socialisti. Come si esprime questo ridimensionamento? Sul piano nazionale, valutabile attraverso il voto europeo, col 39,4% dei voti e dunque con una perdita di 4 punti e mezzo rispetto alle legislative dell'anno scorso e la riduzione dei seggi socialisti a Strasburgo da 36 a 28. Sul piano locale si esprime con la perdita della maggioranza assoluta nelle principali città spagnole: Madrid, Saragozza, Valladolid, Valencia e perfino Siviglia, la città di Felipe Gonzalez e di Alfonso Guerra.

Alianza Popular, il secondo partito di Spagna, il partito che fu di Fraga e col quale Hernandez Mancha cerca ora di distaccare la destra dalle nostalgiche franchiste, perde il 2% dei voti scendendo dal 26 al 24%. Guadagnano terreno invece, ed è buon segno, Izquierda Unida, la coalizione

animata dai comunisti del Pce e il Centro democratico sociale di Adolfo Suarez: la prima potrebbe avere 3 o 4 seggi al Parlamento europeo e il secondo 6. A questo proposito, e pur suggerendo a se stessi e agli altri cautela e prudenza, Gerardo Iglesias, segretario generale del Pce, ha parlato di una «prima risurrezione della sinistra in Spagna» se le previsioni della notte dovessero trovare conferma al termine dello spoglio.

A questo punto, che il Psoe dichiari la propria fidejuzza per questa «nuova vittoria», come ha fatto ieri sera, non è sorprendente: il Psoe infatti ha ancora vinto questa consultazione. Ma nessuno aveva mai pensato il contrario. S'era pensato, invece, sulla base della contestazione sociale di questi ultimi cinque mesi, che gli spagnoli avrebbero espresso un voto di avvertimento ai socialisti negandogli qualche punto sul piano nazionale e la maggioranza assoluta nelle grandi città. Ebbene nessuno può negare che questo voto ci sia stato, che il Psoe abbia perduto per questo otto seggi a Strasburgo e la maggioranza assoluta in quasi tutte le grandi città. Spetta al Psoe, ora, di trarre la giusta lezione da questo voto, di non chiudere gli occhi davanti alle cifre, di non tapparsi gli orecchi per non sentire questo campanello d'allarme che, d'altro canto, è confermato dalla ascesa importante e non certo positiva di alcuni partiti nazionalisti e perfino indipendentisti. E qui c'è un punto dolente che merita un'analisi più approfondita, la fuga di centinaia di migliaia di elettori nel regionalismo, nel nazionalismo, una fuga che significa critica al Psoe per la mancata realizzazione di vere autonomie, per una politica economica sociale contraria alle promesse con le quali, nel 1982, il Psoe aveva conquistato il potere.

«Ciccio ha ragione, Cossiga torto»

TAURIANOVA (Reggio Calabria) Francesco Macri, detto «Ciccio Mazzetta», potentissimo e protettissimo boss dc della provincia di Reggio Calabria, nei giorni scorsi aveva fatto ricorso al Tar (il tribunale amministrativo regionale) contro il decreto di Cossiga, il quale aveva sciolto d'autorità la Usl di Taurianova della quale «Mazzetta» era il presidente. Cosa ha deciso il Tar? Ha bloccato tutto in attesa che il tribunale stabilisca se il decreto di Cossiga è legittimo o no. I tempi di una causa di questo tipo, con un buon avvocato, possono essere tirati fino ad oltre un decennio. Insomma, i giudici del Tar hanno potuto affossare la decisione di Cossiga senza neanche doversi assumere il disturbo di dimostrarne l'illegalità. Che Francesco Macri (significativamente soprannominato dalla stampa nazionale «Ciccio Mazzetta»: qui mazzetta vuol dire tangente) fosse in procinto di ritornare alla grande alla politica, lo si era già capito i provviri nazionali dc aveva-

no, infatti, accuratamente evitato di pronunciarsi sulla proposta di espulsione avanzata contro il Macri da Lillo Manti, ex segretario della Dc reggina. L'unico effetto di quella denuncia di Manti fu il suo allontanamento e il commissariamento del partito Manti, andando via, aveva clamorosamente accusato l'on Misasi - braccio destro di De Mita - di essere il protettore romano del padre-padrone di Taurianova, ed aveva sostenuto di essere stato siliurato proprio per avere osato proporre quel provvedimento.

Condannato in diversi giudizi a decine di anni di galera,

ALDO VARANO

«Mazzetta» non ha mai conosciuto l'onta della prigione (che non si addice ai boss), ma è stato due volte latitante. Durante tutte queste vicende la Dc non lo ha mai sospeso dal partito, a dimostrazione che il criterio «quasi spietato» di cui ha parlato De Mita a «Repubblica» (sospensione dalla Dc degli iscritti rinviati a giudizio), in Calabria non ha alcun valore. Solo in Calabria? Macri controlla un grosso pacchetto di tessere dc ed è una valanga di voti di preferenza che ha messo, di volta in volta, al servizio di tutti i potenti della Dc calabrese. È

sempre stato uno dei capisaldi delle maggioranze dc; all'ultimo congresso provinciale è stato eletto nel comitato provinciale del suo partito per la corrente De Mita-Misasi. Nei giorni scorsi - firmandolo: «dalla sede della Dc di Taurianova» - ha diffuso un manifesto elettorale invitando a votare soprattutto per l'on. Misasi e per il giudice Giuseppe Tuccio.

Il ministro Scalfaro, rispondendo alle iniziative parlamentari del Pci, fu costretto a riconoscere che la permanenza di «Mazzetta» alla Usl, nonostante tutte quelle condan-

ne, era uno scandalo. Per mettervi fine, presentò e fece approvare una legge specifica, soprannominata «legge Mazzetta». Dimostratosi tutto inutile, si decise di fare scendere in campo il presidente della Repubblica, Invano.

Per Luciano Violante, responsabile della commissione giustizia del Pci, la sentenza «è preoccupante e segnala la possibile esistenza di elementi di subaltermità di quel Tar rispetto ai gruppi di potere locale».

Ieri i balconi di casa Macri, che si affacciano su piazza Macri (padre) erano pavese con i simboli scudocrociati. Da lì si sono affacciati, per tenere il comizio, l'ex sottosegretario Franco Quattrone e Francesco Marra. Marra, ex segretario della csl, è candidato alla Camera. È stato l'unico a meritare una citazione di De Mita durante il comizio tenuto a Reggio. Lo stesso comizio, per intenderci, in cui De Mita non ha mai pronunciato la parola mafia. Appunto.

Quotidiani Da domenica costeranno 800 lire

Da domenica prossima il prezzo dei giornali passerà da 700 a 800 lire. Lo ha deciso ieri mattina, a Milano, il comitato di presidenza della Federazione editori, dando seguito all'orientamento emerso nell'assemblea che la Fieg aveva tenuto il 12 maggio scorso, a Bologna. La pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del 6 giugno del provvedimento con il quale il Cip ha finalmente ratificato il precedente aumento a 700 lire (aumento in vigore dal 1° agosto 1986) ha reso possibile, infatti, l'utilizzazione di una norma della nuova legge per l'editoria. Questa prevede (articolo 16) che il prezzo dei giornali possa essere aumentato - a discrezione degli editori - di un 15% rispetto a quanto fissato dal Cip. La stessa legge prevede - come è noto - il prezzo libero a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo.



Natta con il console della compagnia portuali Batini

Natta sulla questione morale
Prima la Dc da sola e poi il pentapartito hanno invaso le istituzioni

Uno scandalo dopo l'altro
Le tangenti, «regola» da rompere avviando infine la democrazia compiuta

Questo sistema di potere genera la corruzione

Chiusura di campagna elettorale a Genova con Alessandro Natta capolista qui oltre che a Roma e a Milano. Primo argomento del discorso la questione morale. E non poteva che essere così. «Sono tornato ad interrogarmi in questi giorni sulle ragioni per cui fatti gravi di corruzione del potere sono esplosi in questa vigilia elettorale come prima del voto del 1983»

politico della Dc successiva mente e finora c'è stato un regime spartitorio in cui gli interessi e i metodi del potere democristiano sono stati estesi ad altri partiti e in particolare al Psi. Questo passaggio di forme al centro sinistra e poi al pentapartito ha avuto due caratteristiche che allargano il cosidetto mercato politico senza cambiarlo nelle sue regole ed ha moltiplicato le occasioni di corruzione.

Così il rapporto con le istituzioni è diventato un rapporto di occupazione di invasi e di sottomissione. E il rapporto con la società è diventato un rapporto clientelare di dipendenza da chi poteva elargire privilegi o anche solo diritti che avrebbero dovuto valere automaticamente la raccomandazione per il di occupato il finanziamento del ministero il credito per il imprenditore amico l'appalto per il concessionario che finanzia il partito e così via. La tangente è diventata così non solo lo strumento di una corruzione e di una concussione ma il simbolo stesso della potenza politica. E c'è una forma apparentemente leale di corrompimento del rapporto fra il potere e il paese di cui la Dc e la sinistra ve diamo in queste settimane un governo senza fiducia lanciato in concessioni o promesse

per migliaia di miliardi di inequivocabile carattere elettorale. Ne è stata travolta la moralità e ne è stata corrotta la politica e questo - non lo si dimentichi mai - rispondendo sempre agli interessi di fondo del blocco sociale dominante. Ecco perché quando proponiamo la questione morale noi proponiamo in sostanza la questione del sistema politico. L'esigenza di uscire dalla pretesa della democrazia e di entrare nel regno della democrazia compiuta del ricambio di classi dirigenti di indirizzi di metodi di governo i concussori vadano in galera ma con essi lasci la scena il sistema che li ha prodotti il sistema del potere chiuso e sostituibile arrogante. Si aprano le porte al rinnovamento alla trasparenza al rigore delle norme di comportamento al risanamento dello statuto morale dei partiti.

Bolzano
Metà seggi «perdono» i presidenti

BOLZANO I presidenti dei seggi elettorali si sa sono designati con un consistente anticipo. Procedura respettata anche dalla Corte d'appello di Trento per le 136 sezioni elettorali di sua competenza. Ma alla vigilia della costituzione dei seggi è venuto scoperto che il 50% circa dei presidenti designati per le sezioni del capoluogo altoatesino investito nei giorni scorsi da una serie di attentati dinamitardi ha rinunciato all'incarico. E come se a Bolzano fosse scoppiata una epidemia da cui ogni rinuncia deve essere suffragata da un certificato medico. Circa 60 presidenti di seggio così debbono essere rimpiazzati all'ultima ora.

Calabria
Brucia auto a segretario sezione Pci

CATANZARO Ha trovato la sua auto bruciata Giovanni Dima 42 anni segretario della sezione del Pci della frazione «Zinga» di Casabona che la Federazione comunista di Crotona ha definito «uno dei militanti più impegnati e conosciuti della zona». L'altro giorno aveva partecipato come al solito alla campagna elettorale e era un comizio in piazza con l'assessore regionale all'Agricoltura Mario Oliviero. Poi era tornato a casa. Ma nella notte ignoti hanno incendiato la sua Fiat 127. Le indagini dei carabinieri punta ora ad individuare le responsabilità del gesto di intimidazione.

GENOVA Natta ha ricordato allora le tangenti regionali di Teardo oggi le tangenti ministeriali di Rocco Trane. Certo colpisce questa circostanza ma non perché sembra esistere una connessione temporale tra scandali e voti bensì perché ad essere coinvolti sono personaggi in attesa di essere eletti al Parlamento. E colpisce ancor di più il fatto che si torni a parlare di complotti di faide tra vecchi soci che socialisti e democristiani si accusano reciprocamente dell'uso distorto ieri e oggi dei fondi della Cassa del Mezzogiorno. Aveva ragione Ber

linguer quando affermava che a fondamento della questione morale non sta una particolare propensione a delinquere di singole persone. In tal caso si tratterebbe solo di un capitolo della questione criminale. A fondamento sta una situazione patologica del sistema politico che si riflette con conseguenze disomogenee sul funzionamento delle istituzioni.

Non solo si sono spartiti i governi hanno imposto alla periferia formule forzose senza riguardo alla volontà dell'elettore ma si sono spartiti gli enti le banche le aziende pubbliche i giornali le istituzioni di ogni genere (dalle società aeroportuali alle Compagnie della Misericordia). E quel che è peggio hanno applicato la regola ognuno è padrone di fare quel che vuole nella fetta di potere che gli è stata affidata.

A Fanfani
I comunisti denunciano le violenze

ROMA A Palermo Napoli e in vaste aree della Calabria la criminalità organizzata ha fatto irruzione a suo modo e con i suoi mezzi nella campagna elettorale (come già stava accadendo in Sardegna). E il Pci con un telegramma dei presidenti dei gruppi alla Camera e al Senato Renato Zangheri e Ugo Pecchioli ha chiamato in causa direttamente il presidente del Consiglio. «Giungono notizie e denunce di intimidazioni gravi nei confronti di militanti del Pci e di altre forze politiche ad opera di gruppi mafiosi e camorristi i quali danno sostegno a liste e candidati di alcune forze della disciplina maggioritaria. Chiediamo - si legge nel telegramma - al governo l'immediata impedisca le disposizioni necessarie per garantire l'assoluta libertà della competizione elettorale e del voto». Si tratta ha sottolineato in una dichiarazione Luciano Violante responsabile della commissione Giustizia del Pci di «garantire nei giorni del voto l'assenza di pressioni in particolare nelle vicinanze e all'interno dei seggi». Violante si è rivolto anche «a tutti i partiti e i loro candidati» perché «ci chiano pubblicamente che respingano i voti della mafia e della camorra».

Il Pci segnala al prefetto nomi e cognomi. Appello ai leader Dc e Psi: «Sconfessate quei candidati»

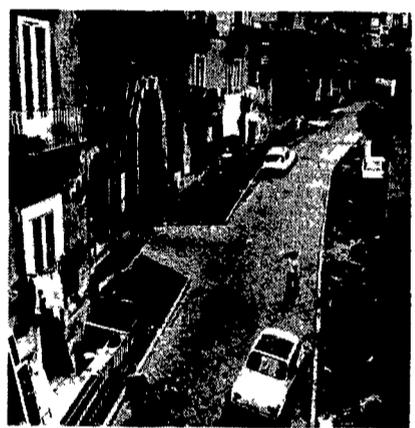
E a Napoli è in lista la camorra

«Rivolgo un appello ai capilista della Dc e del Psi basta con i metodi laurini di certi candidati. Ci sono troppi segnali di un intervento della camorra nella campagna elettorale». Gerardo Chiaromonte, capolista Pci per il Comune, denuncia in una conferenza stampa la degenerazione del confronto politico. A pochi giorni dal voto risplende a Napoli la questione morale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI A San Giovanni a Teduccio cintura industriale del capoluogo un candidato democristiano al Comune fa incetta di bollette della luce e del telefono. Le pagherà di tasca propria - assicura agli interessati - dopo il 15 giugno. A Milano zona nord un candidato socialista ha sgominato la sua campagna personale decine e decine di giovani a cui ha promesso dopo l'elezione il «posto». Nel noce Amicitia quartiere San Carlo Arena un altro esponente del Pci si circonda di un nugolo di «compari» i quali impediscono ai militanti degli altri partiti di far propaganda. Chi tenta di infrangere questo regime di «monopolio delle preferenze» ne riceve minacce ed intimidazioni.

«Episodi che abbiamo segnalato al prefetto con nomi e cognomi dei candidati con voti affinché intervenga per garantire lo svolgimento del confronto elettorale» hanno denunciato ieri i comunisti napoletani nel corso di una conferenza stampa. E per spezzare il cerchio dell'intolleranza il Pci ha promosso nel pomeriggio una manifestazione proprio in quel noce Amicitia i cui «padrini» vorrebbero rendere off limits a chi non vuole sottostare alla loro legge. Vi ha partecipato Ferdinando Imposimato candidato indipendente alla Camera uno dei magistrati più impegnati nella lotta alla camorra. Non a caso.



Sul voto di Napoli la minaccia della camorra

Lombra nera delle famiglie camorriste si allunga sul responso popolare del 14 e 15 giugno. A Napoli oltre che per il Parlamento si vota - come è noto - anche per il Co

mune e le Circoscrizioni un esercizio di 5 mila candidati batte la città a caccia di preferenze. «Uno spettacolo indecoroso» hanno detto il capolista del Pci al Comune Gerardo Chiaromonte il segretario della federazione Umberto Ranieri. Berardo Impegno e Carlo Fermanello incontrando i giornalisti Napoli sembra precipitata indietro di 30 anni in pieno clima laurino. «Non c'è alcun paragone - ha affermato Chiaromonte - tra la fantasia e la civiltà mostrata dai napoletani durante i festeggiamenti per lo scudetto e lo spettacolo indegno di questa vigilia elettorale. I temi venuti di fronte sui programmi sono pressoché

scomparsi mentre tutto si è ridotto all'accaparramento dei voti di preferenza». Clientelismo corruzione camorra. Quanto questi fenomeni degenerativi potranno pesare sul responso delle urne? «Purtroppo già nel discolto Berardo Impegno ex capogruppo - erano presenti candidati dalla condotta non certamente cristallina». Cla Mosoro fu l'arresto dell'avvocato Bruno Missoni nell'ambito del blitz contro il clan Vollaro e la Nuova Famiglia.

«La nostra denuncia - ha in calzata Chiaromonte - riguarda l'avvenire della città e la sua immagine civile e culturale a prescindere dal risultato elettorale del 14 giugno». Sta volta i partiti più espansi all'inquinamento di gruppi di potere occulti sembrano essere il Psi e la Dc anche se paradossalmente lo scudocrociato ha designato alla poltrona di sindaco l'ex capo della polizia Giuseppe Porpora.

«Noi proponiamo la costituzione di una amministrazione laica e di sinistra. Tuttavia io non siederò mai - ha detto il capolista comunista - in una giunta insieme ad uomini sospettati di collusione con la camorra. E la nostra unica pregiudiziale». Chiaromonte ha poi rivolto un appello ai capilista del Psi e della Dc Pietro Lezzi, e Vincenzo Scotti affinché intervengano per porre fine a certi metodi laurini per sconferare i candidati in odore di camorra. «Mi auguro che abbiano la forza ed il senso civico per farlo».

Carlo Fermanello ha raccontato di un parlamentare democristiano il quale gli ha confidato di aver investito un miliardo e 700 milioni per la sua elezione. Il Mattino il quotidiano cittadino si è tra sfornato in un inserto pubblicitario con intere pagine occupate da maxi foto di candidati sarebbe interessante sapere quanto costa questo tipo di propaganda.

TACCUINO ELETTORALE

I miei dialoghi in diretta

GINA LAGORIO
ra comunione intorno a me qui tutti si conoscono chi vede con i suoi occhi aperti sul mondo chi lo vede soltanto per tensione intuitiva e con gli altri sensi acuiti dall'intelligenza e dalla volontà. Sono in questo luogo e qui per testi monare il diritto e la voglia di esistere in pienezza. Mi vergogno a dare parole a questo sentimento che è un atteggiamento comune vissuto non bandito da vezzismi ne addirittura da vezzetti retorici. Chi parla ha in se una lucidità di giudizio che non accetta fughe dalla realtà. La certezza e una condizione che presuppone una possibilità di esistenza decente se vissuta con gli altri e per gli altri. Ascolto diverse relazioni sull'attività svolta i responsabili delle varie province e della regione

hanno la sicurezza che viene dall'esperienza vissuta in prima persona niente può far cedere la resistenza morale di chi ha fatto della propria vita un banco di prova un avvenimento deciso malgrado tutto in termini di positiva testimonianza. Dal responsabile regionale imparo che una «sorella d'ombra» sono state le sue precise parole siede in Parlamento e la prima storicamente ed indipendente nel Partito comunista sta si chiama Wanda D'agnani e lei si deve la difesa di istanze fondamentali per questa piccola e salidissima comunità quale l'indennità di accompagnamento ai non vedenti minorati compresi pari a quella dei ciechi di guerra (prevista in bilancio non è stato omissis il decreto). Del

mano a Sanremo viene a salutarli il figlio di Luciano De Giovanni l'idraulico poeta che recensis sul «Ponte» quanti anni fa? E Francesco Barontini è sceso dalle sue «fasce» fronte per farmi festa. Si è parlato di politica e di cultura i fili si intrecciano come sempre tra passato e presente. Molte domande sono venute da giovane il dialogo è logico e fitto e ne esco non so se male o bene certo non ho dormito come si dorme in troppe occasioni ufficiali.

A Calle Giovanni occhi e capelli corvini Ugo studi universitari e tanta voglia di confrontarsi di scoprirsi e di scoprire. Centra «la diversità» del Partito nel modo in cui la campagna elettorale si sta svolgendo spettacolo profusione di miliardi e di immagini da una parte il dialogo in diretta dall'altra «i giovani sentono - e carica giustamente la parola - la verità e l'importanza di questo dialogo». Davanti a me tra i comunisti «storie» con le teste bianche o grigie. L'ha fatto giovani squallano come lanterne. Anche a Lavagnola quartiere di Savona nella riunione dell'Anpi La Resistenza qui non è un mito ma memoria storica soltanto e una categoria morale.

Curiosità sui candidati

Il computer svela l'altra faccia del voto

ROMA Come sarà il compendio di Francesco Rutelli (Pri) o di Gino Rossi Bonaldi (Pci) o ancora di Fabrizio Burattini (Dp)? Sarà di certo un giorno di attesa e di tensione visto che tutti e tre - candidati nelle liste dei rispettivi partiti - festeggeranno il compendio proprio il giorno delle elezioni. E una curiosità una delle mille che è possibile tirar fuori dal computer IBM 4341 dell'Ansa nel quale sono stati registrati e schedati i dati relativi agli oltre 11 mila e cinquecento candidati alla Camera ed al Senato. Ecco alcuni.

Intanto l'età media dei candidati per la Camera è di 45 anni 3 mesi e 13 giorni per il Senato di 55 anni un mese e 16 giorni. Il computer sulla base proprio di questi dati indica anche i «candidati medi» di queste elezioni per la Camera sono Renato Nicolini (Pci) e Michele Costantini (Pri) nati entrambi il 1° marzo 1942. Tra i candidati al Senato invece nessuno è nato il 28 aprile 1932 (data di nascita del poetico «candidato medio»).

Ancora i candidati più giovani. Alla Camera è Simone Siliani candidato Pci nella quarta circoscrizione circoscrizione nata a Firenze il 10 giugno 1962 per il Senato Alberto Moggi un «verde» di Pavia che compirà i 40 anni proprio il 14 giugno. A proposito di più giovani c'è un candidato Giovanni Rizzi che addirittura troppo giovane e quindi non eleggibile essendo nato il 1° luglio 1962. E in una delle liste per la Camera presentate a Roma Quale? L'«Alleanza pensativa».

Faccendo un po' di calcoli sui nomi di tutti gli italiani su quelli dei candidati e su quelli dei parlamentari uscenti l'IBM 4341 indica anche le «possibilità» di diventare un giorno deputato o senatore in rapporto al nome che si ha. Perdoni ogni speranza (o quasi) tutti quelli che si chiamano Franco Pietro o Carlo (oppure nei casi delle donne Elena Rita e Laura) si potranno invece ad un possibile ingresso nelle due Camere. Giuseppe Giovanni e Francesco oppure le Maria Anna e Lucia.

Tra i mille dati possibili eccone un ultimo. Il computer lo sforna senza commenti naturalmente. L'Ansa lo rende noto definendolo «curioso» si tratta del Papa e dei suoi viaggi. Per la terza volta consecutiva Karol Wojtyla visita la Polonia nell'imminenza delle elezioni. La prima volta (1979) partì per la Polonia il giorno prima delle elezioni (il 2 giugno) la seconda volta tornò dal suo viaggio (che era iniziato prima della consultazione) tre giorni dopo il voto. Stavolta farà rientro in Italia proprio domenica 14 giugno.

FEDERICO GEREMICCA

Sciopero nelle carceri? Si voterà comunque

direttori delle carceri che potrebbe seriamente ostacolare l'esercizio del voto da parte dei detenuti.

Capanna occupa gli uffici del direttore di Radionotte

uffici del direttore del giornale radio di mezzanotte. Capanna aveva inscenato la protesta per denunciare le censure alle quali sarebbero sottoposte le iniziative di Dp.

Sui seggi anomali protesta Pci col ministero Interni

Il ministero degli Interni segnala l'opportunità che presso le case di riposo per anziani o croniani al cui interno sia possibile individuare una struttura sanitaria anche di modesta portata quale infermeria venga raccolto il voto degli elettori in ospitati ai sensi dell'art. 44 del DPR 16/5/1960 n. 370. È il testo di un comunicato fatto pervenire a tutte le Prefetture un comunicato in cui contesti duramente l'articolo di legge cui si fa riferimento non parla assolutamente di casa di riposo o croniani ma solo di ospedali e case di cura. Poi è da chiedersi in base quali criteri si deciderà mai sull'opportunità di raccogliere o meno i voti e infine infine insomma il comunicato del ministero si infina in troppe comode interpretazioni e va - secondo i comunisti - ritirato. Il Pci comunque invita le proprie organizzazioni periferiche a vigilare ed a segnalare ogni presunta irregolarità.

Tra radicali e Dc battaglia a colpi di carta bollata

Ma la Dc ha davvero promosso viaggi premio agli scrutatori ed ai presidenti di quei seggi nei quali si registra un aumento di voti per la Democrazia Cristiana? Secondo il partito radicale esisterebbe una circolare interna della Dc contenente proprio una disposizione di questo tipo. E la segreteria del Pri allora ha deciso di denunciare (cosa fatta ieri) Cinaco De Mita per istigazione alla corruzione di pubblico ufficiale. «Per evitare la sconfitta che ci auguriamo li attenda - ha spiegato Adelaide Aglietta i dirigenti dc tentano di indurre a delinquere chi dovrebbe garantire la regolarità del voto». Secca la replica Dc la circolare - scrive il «Popolo» - è diretta al segretario di sezione e riguarda i «rappresentanti di seggio» cioè militanti e iscritti democristiani. «che svolgono azione politica nell'ambito territoriale dei seggi». E Mastella aggiunge «Siamo alle solite con questi finti moralisti che fanno finti scoppi di fame».

Prima pagina di «Le Monde» a liste e candidati Pci

Dopo il «New York Times» anche «Le Monde» ha dedicato un articolo di prima pagina alle liste comuniste per le elezioni del 14 e 15 giugno. Il servizio è centrato su Milano («A Milano lontano dagli intrighi» è il titolo) e si sofferma a lungo sul significato della presenza nelle liste Pci come indipendente di Guido Rossi. Ma «Le Monde» illustra anche le altre candidature comuniste in particolare quelle considerate - scrive il giornale - «uno schiaffo» al Psi (Giolitti e Sireher). Intervistato anche Giorgio Ruffolo che critica la scelta compiuta dai «suoi amici disertori». Ma «Le Monde» ricorda a Ruffolo che essi rivolgono al Psi le stesse critiche che proprio lui aveva mosso al Psi durante il congresso di Rimini: «Le crescenti tentazioni socialiste cioè di interpretare il potere come un fine in se e non come strumento di una politica».

Dai sindacati un appello contro le astensioni

«Andare a votare è l'atto politico primario con cui far pesare la volontà popolare sulle scelte che si impongono per affrontare le grandi questioni aperte nella società italiana innanzitutto il lavoro il Mezzogiorno una politica sociale ispirata ai valori della solidarietà e dell'equità». È l'appello unanime di Cgil Cisl Uil nella lettera di Antonio Pizzardi segretario della Cgil) per le elezioni di domenica prossima. Non una indicazione di voto naturalmente ma un appello ai propri iscritti a tutti lavoratori ai pensionati ai giovani affinché partecipino alle elezioni».

